



# Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

## Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

**Comunicato 2/2025**

**Inizio anno 2025.**

**Omelie del Vescovo diocesano.**

Chiavari, 7 Gennaio 2024

Si allegano le omelie tenute dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, in occasione dell'inizio dell'anno.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali*

*Portavoce della Diocesi*

---

### **Celebrazione Eucaristica con Te Deum Parrocchia di S. Giovanni Battista in Chiavari – 31-12-2024**

Cari fratelli e sorelle,

I pastori «trovarono [...] il bambino, adagiato nella mangiatoia» (Lc 2,16). Sette secoli prima il profeta Isaia ne annunciò la venuta dicendo «il suo nome sarà: [...] Principe della pace» e aggiungendo: «grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine» (Is 9, 5-6).

Parole misteriose, quelle di Isaia; profezia difficile da capire. Infatti quando arriverà questo bambino, e si presenterà come Principe della pace, sarà respinto. Prima ancora di nascere, al Principe della pace l'umanità chiude i battenti: per lui e per i suoi genitori «non c'era posto nell'alloggio»; tanto che devono farlo nascere nella stalla, su una mangiatoia. Il mondo non riconosce il Principe della pace, lo lascia fuori dalla porta. Se si fosse presentato come un conquistatore armato, avrebbe sfondato le porte e si sarebbe fatto largo, come tanti re potenti e dittatori, che nel corso della storia si fanno prendere dall'ebbrezza del comando e spadroneggiano, seminando terrore e morte. Ma lui era il Principe della pace e non poteva abbattere le porte; era solo un bimbo che stava per

nascere, figlio di due giovani popolani, e non aveva la forza per imporsi. La pace si presentò con il volto di un bimbo, e non fu riconosciuta dagli uomini. Troppo presi dai loro affari, dai loro giochi di potere, dalle lotte per la supremazia. Chi si può curare di una famigliola debole, di un bimbo che sta per nascere in un angolino del pianeta, quando c'è tanto da fare nel mondo?

Qualcuno, in realtà, accoglie il Principe della pace. Ma non sono i grandi della terra, come l'imperatore Cesare Augusto e il governatore Quirinio, che Luca nomina all'inizio della scena. Loro, e tutti gli altri grandi dell'epoca, non sapranno mai che è nato il Principe della pace. Ad accogliere il Principe della pace non sono neanche i rappresentanti dell'istituzione tradizionale giudaica (scribi, farisei, sacerdoti, anziani del popolo) che, paghi del loro denaro, del loro potere, dei loro privilegi, forse non attendono più niente e più nessuno. Ad accogliere il Principe della pace sono invece dei piccoli, anzi degli "scartati" – direbbe papa Francesco – cioè i pastori di Betlemme, che si accorgono di questo bimbo. Piccoli, "scartati": sì, i pastori erano l'emblema dei peccatori. Perché? Perché vivevano con le bestie, non si sottoponevano ai complicati rituali di purificazione previsti dalle norme, non andavano di sabato in sinagoga, campavano di furti e spesso di omicidio. Erano perciò persone da evitare, con cui era vietato commerciare, escluse dalla salvezza oltretutto dai diritti civili. Ebbene è proprio da loro che vanno gli angeli, non per punirli e neanche per rimproverarli ma per annunciare: «sulla terra pace agli uomini, che Dio ama» (Lc 2,14). I piccoli possono riconoscere la pace in un piccolo; chi ha il cuore da bambino può ospitare la pace incarnata in un bambino.

Il nostro grido di pace non si rassegna alle guerre. Anche oggi il Principe della pace bussa alla porta delle locande umane attraverso i bambini. Sono i bimbi della Terra Santa e della Palestina, della Siria e dell'Ucraina, dello Yemen e dell'Afghanistan, del Sudan e del Myanmar a bussare alle porte degli adulti, che si ostinano nel proseguire la tragedia delle guerre; sono i bambini dei Paesi impegnati nei 56 gravi conflitti in corso a chiedere alloggio nelle locande sicure, dove regna la pace. E sono i bimbi affamati e assetati, desiderosi di venire alla luce, spaventati dalle ingiustizie e dalle violenze, a cercare alberghi che li accolgano.

Nessuno di noi può da solo contrastare i mali del mondo, che ci avvolgono come un minaccioso cielo scuro. Insieme, però, possiamo far scoppiare la pace: lo possiamo facendoci piccoli. Chi si fa piccolo come i pastori, infatti, apre le porte al bambino che è Principe della pace, apre le porte ad ogni essere umano fragile e vulnerabile. Che la Vergine Madre ci aiuti ad aprire la porta del nostro cuore. Amen.

**Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio**  
**Chiesa Cattedrale – 1 gennaio 2025**

Cari fratelli e sorelle,

se ripensiamo all'anno che ci siamo lasciati alle spalle, dobbiamo dirci con sincerità che è stato un anno in cui si sono accumulate infinite sofferenze a motivo della violenza degli uomini: Terra Santa e Palestina, Siria e Ucraina, Yemen e Afghanistan, Sudan e Myanmar e l'elenco non finisce qua perchè almeno 56 sono i Paesi in cui si sono consumate lotte fratricide. E se questo sguardo lo solleviamo anche più vicino a noi, non è che le cose vadano tanto meglio. Quante donne sono state uccise in questo anno? Quante persone sono state vittime della violenza e della rabbia altrui?

E se lo sguardo lo allarghiamo in maniera ancora più profonda, dobbiamo dirci che l'anno passato, come molti altri anni, ha incrementato delle ingiustizie che, prima o poi, porteranno inesorabilmente nuovi conflitti. Come pensare che nasca la pace dal fatto che ci siano pochissimi uomini che detengono la quasi totalità delle ricchezze del mondo, mentre altri devono accontentarsi delle briciole? Come si può pensare che fiorisca la pace quando ci sono Paesi che ancora mancano del necessario per vivere, mentre altri sciupano, più o meno inconsapevolmente, ciò che è patrimonio di tutti, compreso quel patrimonio che è la nostra comune madre Terra?

E allora penso che, se guardiamo così all'anno passato e ai tanti anni della storia dell'umanità, nessuno dei quali probabilmente è stato mai privo di un conflitto, occorre dirci che forse dobbiamo farla finita con l'illusione e l'utopia della pace e cominciare a coltivare il “realismo” della pace. Dobbiamo farla finita con quella utopia e con quella illusione della pace che sorge dal non fare i conti con la nostra umanità così com'è, che è un'umanità ferita, malata. Nel cristianesimo abbiamo una parola per dirlo, che purtroppo qualche volta ci suona male, ci dà fastidio ma in certe occasioni dobbiamo ridircela: è un'umanità segnata dal peccato. E questa malattia è, alla fine, l'origine di tutte le violenze, di tutte le guerre. È quella malattia della nostra umanità per cui noi siamo ripiegati su noi stessi: i Padri della Chiesa dicevano che siamo malati di filautia, di amore di noi stessi, quell'amore di noi stessi che ci impedisce di vedere l'altro nel suo realismo, di tollerarlo come altro, di guardarlo come un alleato, come portatore di una novità e non con paura, con sospetto, con competizione.

Viviamo in un'umanità malata, perché è spesso chiusa agli orizzonti dell'eternità. E quando sei chiuso agli orizzonti dell'eternità vedi una vita finita e, inesorabilmente, quello che conta rischia di essere il passato che hai alle spalle. E se subisci un torto, non puoi tollerare la possibilità che rimanga lì, senza vendetta. Non dobbiamo coltivare l'illusione e l'utopia della pace, quella illusione e quell'utopia che ci fa pensare che la pace possa nascere da un'umanità che continua ad essere malata. Dobbiamo invece dare spazio al realismo della pace, che ci fa dire che diventeremo capaci della pace autentica nell'umanità nella misura in cui accogliamo l'artefice della pace, quello che San Paolo definisce, appunto, «Cristo, la nostra pace» (Ef 2,14).

E non è un caso che noi preghiamo per la pace nel cuore del tempo natalizio, perché è poiché è nato Cristo che è possibile la pace; è poiché c'è Lui che ha annientato il male non reagendo al male con il male, è poiché c'è Lui che ha immesso germi di amore nella

nostra umanità, è poiché c'è Lui che ha dilatato il nostro tempo sugli orizzonti dell'eternità che l'umanità diventa e ridiventa capace di pace. Poiché è nato Lui, allora può nascere una nuova umanità, non malata, ma sana; un'umanità in cui non abbiamo paura dell'altro, ma lo guardiamo con fiducia, con benevolenza, con amorevolezza; un'umanità in cui guardiamo al tempo disteso nell'eternità e allora sappiamo che anche le ferite, che pure ci sono, saranno lenite, ma non da noi: da Cristo, la nostra pace!

È con questi sentimenti che possiamo aprirci al mondo con fiducia, sapendo di avere la responsabilità di portare il germe della pace che viene dalla mangiatoia di Betlemme, e sapendo di saper e di poter scorgere ovunque, in ogni uomo, il germe della pace, laddove l'egoismo è vinto, laddove il tempo si distende nell'eternità, laddove è possibile lavorare insieme per un'umanità nuova, quella che nasce dalla nascita di Cristo.

Che il Signore conceda a ognuno di noi di essere sempre, ovunque, operatore della pace!